



Presidenza del
Consiglio dei ministri
Dipartimento per le
politiche della famiglia

**DOCUMENTO SUGLI ESITI DELLA RACCOLTA ED ELABORAZIONE
DEI DATI SULLO SVILUPPO
E LA DIFFUSIONE DEI CENTRI PER LE FAMIGLIE NELLE REGIONI E
PROVINCE AUTONOME**

INDICE

Premessa

1. Processo di monitoraggio e risultati

1.1 La metodologia e il processo di rilevazione

1.2 I risultati del monitoraggio

1.2.1 Le risposte delle Regioni e delle Province Autonome

1.2.2 Diffusione territoriale

1.2.3 Bisogni intercettati dai Centri per le famiglie

1.2.4 Fruitori e tipologie del servizio

1.2.5 Assetto organizzativo

1.2.6 Rassegna delle leggi e delle delibere regionali sui Centri per le famiglie

Allegati

Allegato 1: Scheda di monitoraggio

Allegato 2: Sintesi delle schede di monitoraggio

ESITI DELLA RACCOLTA ED ELABORAZIONE DEI DATI SULLO SVILUPPO E LA DIFFUSIONE DEI CENTRI PER LE FAMIGLIE NELLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME

PREMESSA

Il Dipartimento per le politiche della famiglia, nel corso del 2015, ha avviato una prima mappatura nazionale dei Centri per le Famiglie diffusi sul territorio, al fine di monitorarne lo stato di attuazione complessivo e avere un quadro conoscitivo per singola Regione, necessario a poter definire e attivare politiche dedicate di sostegno.

Preliminarmente a tale mappatura, è stata avviata una prima analisi sulla stato dell'arte in merito all'esistenza e al funzionamento dei Centri per la famiglia sul territorio nazionale. Infatti, le rapide trasformazioni demografiche, sociali ed economiche registratesi negli ultimi anni producono un forte impatto sulle relazioni e le strutture familiari e richiedono la diffusione di un variegato e differenziato ventaglio di servizi alle famiglie.

Ciò rende necessaria la promozione di un sistema nel quale sia valorizzato l'agire coordinato ed integrato dei vari soggetti cui fa capo l'offerta di servizi a sostegno dei bisogni delle famiglie.

In tale prospettiva, il Piano nazionale per la famiglia (2012) sottolinea l'importanza di favorire la nascita dei "Centri per le famiglie" quali *"nodi propulsori di una rete di servizi, di interventi, di soggetti ed azioni integrate (sociali, sanitarie, educative, etc.) che si muovono nel variegato e complesso campo delle politiche dei servizi alla famiglia e del lavoro di cura"*.

La logica che il Piano intende ispirare è di natura sussidiaria e di *empowerment* per le famiglie, coinvolgendo le loro reti e le loro associazioni nella progettazione, gestione e verifica dei diversi interventi in contrapposizione alla logica tradizionale di servizi pubblici assistenziali e sostituitivi.

Pertanto, il Centro va inteso come luogo fisico aperto sul territorio e al territorio, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni, con particolare attenzione alle famiglie con bambini piccoli e a tutte le famiglie con rilevanti ed imprevisti lavori di cura fronteggiare, offrendo una risposta flessibile ed articolata che eviti rischi derivanti da una eccessiva standardizzazione centralizzata degli interventi.

In tal senso, i servizi possono spaziare dai gruppi di sostegno alla genitorialità, a gruppi di auto-mutuo aiuto, dalle banche del tempo, al sostegno allo studio, dagli sportelli informativi e di consulenza, alle opportunità ludiche.

A fronte di una nuova e diversa domanda di servizi avanzata dalle famiglie, che può essere intercettata dai consultori familiari solo in parte, il Piano nazionale per la famiglia sensibilizza le Regioni per favorire la nascita di "Centri per le famiglie", soprattutto nelle realtà sociali più piccole, secondo queste fondamentali direttrici:

1. stretta integrazione psico-pedagogico-socio-sanitaria;
2. progettazione, gestione e verifica dei contenuti, obiettivi e risultati del servizio in modo strettamente integrato con la società civile: famiglie, reti ed associazioni familiari;
3. promozione del benessere familiare (e non di un solo suo membro, come ad esempio la donna, considerata al di fuori del suo contesto relazionale);
4. sussidiarietà;
5. flessibilità del servizio, in rete con gli altri servizi territoriali;
6. formazione permanente degli operatori, e loro costante confronto con le reti familiari del territorio.

1. PROCESSO DI MONITORAGGIO E RISULTATI

1.1. La metodologia e il processo di rilevazione

L'attività di monitoraggio è stata svolta attraverso l'elaborazione, nel corso del primo semestre dell'anno, di un apposito questionario di rilevazione diffuso alle Regioni e Province autonome e da esse compilato nel periodo settembre-dicembre 2015¹.

Il questionario (**allegato 1**) è strutturato sui seguenti due livelli informativi di natura qualitativa-quantitativa:

- A. aspetti anagrafici, per comprendere quali e quanti Centri sono attivi e come essi sono dislocati sul territorio (in base alla grandezza del Comune, alla concentrazione delle problematiche familiari, oppure su base d'Ambito o Distretto sociale);
- B. funzioni svolte dai Centri e la loro dimensione organizzativa, per comprendere la natura qualitativa della tipologia di fabbisogni intercettati (suddivisi per tematica: sanitaria, sociale, educativa ecc. oppure per tipologia di utenza: famiglia o singolo componente del nucleo familiare); la dimensione qualitativa-quantitativa degli utenti serviti, differenziati rispetto al ciclo di vita nella famiglia (anziani, bambini coniugi, ecc) e alla tipologia tematica del bisogno (sostegno alla coppia coniugale,

¹ Il questionario è stata inviato una prima volta in data 7 agosto 2015 Prot. n. 2168. Ha fatto seguito un sollecito in data 14 ottobre 2015 Prot. n. 2651.

sostegno alla coppia genitoriale, tutela dell'infanzia, transizione all'adulthood, solidarietà generazionale).

1.2.I risultati del monitoraggio

1.2.1 Le risposte delle Regioni e delle Province autonome

Hanno compilato il questionario ed attestato la presenza dei Centri per le famiglie le Regioni Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Puglia, Piemonte, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto e le Province autonome di Trento e Bolzano. Il quadro sintetico dei dati raccolti è esposto in un apposito documento (**allegato 2**).

Le altre Regioni invece hanno inviato note tecniche con le quali, in alcuni casi, hanno comunicato l'assenza del servizio sul territorio (Abruzzo, Friuli-Venezia-Giulia, Liguria, Lombardia, Molise, Sicilia, Sardegna) e in altri casi (Basilicata e Toscana) hanno comunicato la presenza di servizi con funzioni simili a quelle previste per i Centri per le famiglie.

Nella Regione Toscana sono presenti sul territorio i Centri Infanzia, Adolescenza e Famiglia - C.I.A.F. che presentano affinità con la tematica in esame. La Regione da anni sostiene le politiche degli enti locali connesse a CIAF e Informagiovani mediante finanziamenti sia per le attività (nell'ambito dei Piani zonali) sia per lo sviluppo dei Centri sul piano strutturale (bandi CIPE e LR 32/2002). Allo stato attuale, tali CIAF non sono stati ricompresi negli strumenti di programmazione vigente, né rifinanziati recentemente. Pur non essendo possibile trasferire notizie relative ai CIAF toscani all'interno della scheda di monitoraggio, in quanto disomogenea rispetto alle loro funzioni, la Regione ha inviato una documentazione di corredo che può risultare utile a descrivere il più possibile le caratteristiche e le attività di tali centri.

La Regione Basilicata, infine, ha precisato che i servizi propri dei Centri per le famiglie vengono erogati sul territorio dai consultori familiari a livello di ambito e/o Distretto socio-sanitario e dal terzo settore.

1.2.2 Diffusione territoriale

Analizzando i dati forniti dalle 10 Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, dove esistono i Centri per le famiglie, emerge che gli stessi sono diffusi prevalentemente in modo omogeneo su base d'Ambito/Distretto socio-sanitario, intercettano bisogni relativi al nucleo familiare nella sua interezza e, in alcuni casi, prevalentemente nelle realtà sociali con maggiore articolazione delle problematiche familiari, i servizi sono anche dedicati al singolo componente.

1.2.3 Bisogni intercettati dai Centri per le famiglie

I bisogni intercettati dai Centri per le famiglie sono relativi a:

- sostegno alla coppia
- sostegno alla genitorialità (conflitti, adozioni, conciliazione, ecc)
- tutela dell'infanzia
- transizione all'adulthood
- solidarietà generazionale.

In tutte le Regioni e Province Autonome, che hanno compilato il questionario, i Centri per le Famiglie erogano servizi dedicati alla coppia e alla genitorialità. Nelle Marche, in Puglia e in Valle d'Aosta, in particolare, i Centri intercettano tutti i bisogni sopra elencati. Si tratta, prevalentemente di bisogni di natura socio-consultoriale, educativa e relazionale. Nelle Regioni Puglia, Piemonte, Veneto e Valle d'Aosta la tipologia dei bisogni intercettata dai Centri è anche socio-sanitaria.

1.2.4. Fruitori e tipologia del servizio

L'analisi dei predetti dati conferma che i fruitori dei servizi erogati sono genitori con figli minori e adolescenti che prevalentemente si rivolgono ai Centri per le famiglie per informazione e orientamento relativi alla consulenza legale, sostegno allo studio, mutuo aiuto, tempo libero e altre necessità non standardizzabili.

In alcune realtà (Emilia Romagna, Puglia, Piemonte, Veneto e Provincia Autonoma di Trento) i servizi erogati riguardano anche la formazione di soggetti appartenenti a famiglie di immigrati.

1.2.5. Assetto organizzativo

Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano si dividono, quasi equamente, in relazione all'assetto organizzativo dei propri Centri per le famiglie.

In particolare, le Regioni Calabria, Emilia Romagna, Puglia e Piemonte definiscono il Centro per la famiglia come *“nodo propulsore di una rete di servizi gestiti da diversi soggetti pubblici interconnessi, in una dimensione singolo o associata o di Ambito/Distretto”*. Mentre le Regioni Campania, Puglia, Valle d'Aosta, Veneto e le due Province autonome di Trento e Bolzano definiscono il *“Centro per la famiglia”* come: *“centro di servizi erogati dai singoli Comuni in raccordo con le associazioni e il terzo settore o da questi autonomamente gestiti”*.

I Centri attualmente attivi risultano strutturati come sedi dotate di un Coordinatore, di referenti amministrativi e di esperti tematici che svolgono le seguenti funzioni:

- a) di aiuto sociale quali i prestiti sull'onore e le consulenze professionali (come la mediazione familiare, la consulenza legale) che, per il loro carattere, richiedono le garanzie delle istituzioni pubbliche (il Comune o consorzi di Comuni);
- b) di sportello informativo o in rete con altri sportelli informativi per connettere una più ampia rete di servizi, pubblici, privati e di privato sociale, che erogano servizi e prestazioni per la famiglia (mappa delle risorse di cura presenti sul territorio fornite dal pubblico, dal privato e dal terzo settore);
- c) d'indirizzo della capacità organizzativa della famiglia nel fronteggiare evenienze improvvise; con l'ausilio dei soggetti del terzo settore che producono servizi per quei bisogni non standardizzabili e programmabili;
- d) di incontro e di discussione per quelle famiglie che sentono di potere trovare una soluzione ai loro problemi attraverso pratiche di condivisione (gruppi di auto e mutuo-aiuto) e/o di cooperazione (banca del tempo, gruppi di acquisto, ecc.).

Per garantire l'integrazione dei Centri per le famiglie con gli altri nodi territoriali: ASL e Consultori familiari, servizi educativi e servizi comunali, le Regioni e le Province autonome rispondenti hanno evidenziato di utilizzare progetti ad hoc.

Solo in alcuni contesti territoriali (Emilia Romagna, Puglia, Piemonte e Veneto) vengono utilizzati gli strumenti giuridici tradizionali (accordi e protocolli) o strumenti di pianificazione e programmazione.

Infine, le Regioni e le Province autonome dichiarano che i Centri per le famiglie utilizzano prevalentemente il sito web, le campagne di comunicazione e le pubblicazioni per garantire un'efficace comunicazione del servizio e delle prestazioni erogate.

1.2.6 Rassegna delle leggi e delle delibere regionali sui Centri per le famiglie

Il Dipartimento infine ha monitorato la disciplina in materia di Centri per le famiglie. Alcune Regioni hanno utilizzato lo strumento della legge ed altre invece hanno adottato delibere consiliari o di Giunta regionale.

La tabella che segue espone analiticamente le risultanze del suddetto monitoraggio.

REGIONI	NORMATIVA	COSA PREVEDE	PIANO NAZIONALE PER LA FAMIGLIA	CONSIDERAZIONI
---------	-----------	--------------	---------------------------------	----------------

EMILIA ROMAGNA	<p>Legge regionale 28 luglio 2008, n. 14</p> <p>Capo II - Servizi del territorio</p> <p>Art. 15 <i>Centri per le famiglie.</i></p>	<p>L'articolo 15 della legge regionale n. 14/2008 disciplina i centri per le famiglie. In particolare il citato articolo stabilisce che il Centro è un servizio finalizzato a:</p> <p>a) alla promozione del benessere delle famiglie con figli, anche attraverso la diffusione di informazioni utili alla vita quotidiana, al sostegno delle competenze genitoriali, specie in occasione di eventi critici e fasi problematiche della vita familiare, e allo sviluppo delle risorse familiari e comunitarie, con particolare attenzione ai nuclei con un solo genitore convivente e a quelli con bambini disabili, nonché tramite l'incentivazione d'iniziativa volte al sostegno economico di genitori che usufruiscono di congedi parentali nel primo anno di vita del bambino;</p> <p>b) all'integrazione e al potenziamento dell'attività dei servizi territoriali e specialistici finalizzata alla prevenzione del disagio familiare e infantile e alla tutela</p>	<p>Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell' associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie.</p> <p>Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; - incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto - per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi. 	<p>Con la legge regionale n. 14 del 2008 la regione Emilia Romagna ha ridefinito gli ambiti di intervento dei Centri per le famiglie e le loro connessioni nella rete territoriale dei Servizi, anticipando i contenuti e le finalità del Piano Nazionale per la famiglia adottato nel 2012.</p>
-----------------------	---	--	--	--

		<p>dei bambini e dei ragazzi;</p> <p>c) alla promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà tra le famiglie.</p> <p>Il centro opera almeno nelle seguenti aree:</p> <p>a) area dell'informazione: permette alle famiglie con figli un accesso rapido e amichevole alle informazioni utili alla vita quotidiana e alle opportunità del territorio;</p> <p>b) area del sostegno alle competenze genitoriali: principalmente interventi di ascolto, colloquio e consulenza educativa, percorsi di mediazione familiare e consulenza in merito al diritto di famiglia;</p> <p>c) area dello sviluppo delle risorse familiari e comunitarie: in particolar modo attraverso l'attivazione e la promozione di gruppi di famiglie-risorsa, gruppi di auto-mutuo aiuto, progetti d'integrazione per famiglie di nuova immigrazione e banche del tempo, quali sistemi di scambio di attività, di servizi e saperi tra le persone.</p> <p>Al fine di realizzare</p>		
--	--	---	--	--

		<p>il sostegno alle famiglie il Centro attua una programmazione integrata con i consultori familiari, mantiene un forte collegamento con i servizi educativi, sociali, e con i centri di servizio delle autonomie scolastiche.</p>		
LAZIO	<p>Delibera della Giunta Regionale del 7 ottobre 2014 “Pacchetto famiglia 2014: misure a sostegno delle famiglie del Lazio”.</p>	<p>Nel mese di ottobre dell’ anno 2014 è stato presentato il “Pacchetto Famiglia” della regione Lazio che prevede 5 linee di intervento in tale ambito. La prima linea di intervento è la “RETE DEI CENTRI PER LA FAMIGLIA” E’ prevista la realizzazione di 6 Centri per le famiglie: uno per Roma Capitale e uno per ciascuna provincia del Lazio. Si tratta di luoghi di aggregazione ed erogazione di servizi per i nuclei familiari, strutture di supporto ai servizi sociali dei Comuni e dei Distretti socio-assistenziali. Ogni Centro potrà ospitare una equipe multi professionale (assistente sociale, psicologo, educatore professionale) in grado di erogare direttamente i servizi e formare e sviluppare maggiori</p>	<p>Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell’ associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie. Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; <p>incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.</p>	<p>La regione Lazio ha privilegiato l’adozione di misure in materia di famiglia attraverso l’ emanazione di un atto amministrativo quale è quello della delibera della giunta regionale. Ciò posto si segnala che i servizi e le competenze dei Centri per la famiglia- quali ad esempio l’accoglienza, l’informazione, l’orientamento ai diritti e ai servizi; lo sportello di mediazione linguistica e culturale per favorire l’accesso ai servizi da parte delle famiglie migranti- sono rispondenti alle finalità del</p>

		<p>competenze nei Distretti socio-assistenziali.</p> <p>Il progetto è finanziato dalla Regione con 800mila euro per la fase di start-up e per il primo anno di funzionamento della rete.</p> <p>Le procedure amministrative e finanziarie per la realizzazione dei suddetti Centri sono in itinere.</p>		Piano nazionale per la famiglia.
MARCHE	<p>Legge Regionale del 1°-12-2014 n. 32 recante "Sistema regionale integrato dei servizi sociali a tutela della persona e della famiglia" che modifica la Legge Regionale n. 30 del 10 agosto 1998.</p>	<p>Si segnala l'articolo 30, comma 4 della legge n. 12/2014, che nel modificare la Legge regionale n. 30/98 ha stabilito che la Regione concede altresì finanziamenti ai Comuni per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'istituzione di centri per la famiglia e scuole per genitori in collaborazione con le istituzioni pubbliche e del terzo settore. 	<p>Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie.</p> <p>In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell' associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie.</p> <p>Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; <p>incontro e discussione</p> <ul style="list-style-type: none"> - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti 	<p>Pur in assenza di una normativa pregressa in materia di Centri per le famiglie, sono presenti sul territorio 39 Centri per la famiglia le cui funzioni risultano essere rispondenti a quelle contenute nel Piano nazionale per la famiglia.</p>

			di difficoltà o di crisi.	
PIEMONTE	Legge regionale dell' 8 gennaio 2004 n. 1, recante "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento.	L'articolo 42 della Legge regionale n. 1 del 2004 stabilisce che la Regione promuove e incentiva l'istituzione, da parte dei comuni, in raccordo con i consultori familiari, di Centri per le famiglie, aventi lo scopo di fornire informazioni e favorire iniziative sociali di mutuo-aiuto, inseriti o collegati nell'ambito dei servizi istituzionali pubblici dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali.	Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell' associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie. Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate: <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.	Si evidenzia che nelle premesse della determina di nomina dei componenti del Coordinamento regionale dei Centri per la famiglia è espressamente richiamato il Piano Nazionale per la famiglia là dove si legge "con <i>Deliberazione della Giunta Regionale 30 marzo 2015 n. 25-1255, la Regione Piemonte ha costituito il Coordinamento Regionale dei Centri per le famiglie, quale tavolo permanente di lavoro e confronto rispetto all'operato dei Centri, nell'ottica di valorizzare i servizi a sostegno dei bisogni sempre più frequenti delle famiglie nei momenti critici o nelle fasi di cambiamento della vita familiare, in coerenza con il Piano Nazionale per la</i>

<p>PUGLIA</p>	<p>Legge Regionale 10.07.2006 n. 19 “Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia”</p>	<p>L’articolo 46 (Servizi socio-assistenziali) della Legge regionale n. 19/2006 al comma 1, lett. k, classifica tra i servizi socio assistenziali il Centro di ascolto per le famiglie e i servizi di sostegno alla famiglia e alla genitorialità.</p> <p>Successivamente con delibera della Giunta regionale n. 1818/2007 è stata approvata, in attuazione degli articoli 22 e 23 della citata legge regionale, e del Primo Piano d’azione per le famiglie denominato “Famiglie al futuro” la Rete provinciale dei Centri Risorse per la Famiglia che rappresentano punti di elaborazione territoriale di informazione, sostegno e aiuto per e tra le famiglie per affrontare i problemi della vita familiare, della difficoltà di conciliare impegni e tempi di lavoro e di cura, per sostenere le coppie giovani, le famiglie monoparentali, le famiglie numerose, i genitori temporaneamente in difficoltà, le famiglie immigrate.</p>	<p>Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell’ associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie.</p> <p>Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; <p>incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.</p>	<p><i>Famiglia”.</i></p> <p>Le iniziative della regione Puglia sono in linea con i contenuti e le finalità del Piano Nazionale per la famiglia.</p>
----------------------	---	--	---	---

<p>TOSCANA</p>	<p>Legge Regionale n. 32 del 26 luglio 2002 recante "Testo unico della normativa della Regione toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione, professione al lavoro".</p>	<p>La legge n. 32/2002 disciplina gli interventi che la Regione Toscana promuove per lo sviluppo dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento, della formazione professionale e dell'occupazione, al fine di costruire un sistema regionale integrato che garantisca, in coerenza con le strategie dell'Unione europea per lo sviluppo delle risorse umane, la piena realizzazione della libertà individuale e dell'integrazione sociale, nonché il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale fondamento necessario per il diritto allo studio e il diritto al lavoro. Attualmente sono presenti sul territorio Regionale toscano i Centri Infanzia, Adolescenza e Famiglia - C.I.A.F. La Regione da anni sostiene le politiche degli enti locali connesse ai CIAF e a Informagiovani mediante finanziamenti volti a sostenere le attività e lo sviluppo dei CIAF.</p>	<p>Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell' associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie. Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; <p>incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.</p>	<p>Attraverso le attività del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza nato con la Legge regionale 31 del 2000 vengono supportati gli interventi della Regione Toscana nel settore della tutela e della promozione dei minori e delle famiglie.</p>
-----------------------	--	---	--	--

UMBRIA	Legge regionale 9 aprile 2015 n. 11 recante "Testo Unico in materia di sanità e di servizi sociali"	In particolare si segnalano gli articoli 296 (Riconoscimento e valorizzazione delle famiglie) e l'articolo 341 (Associazionismo familiare). Con tale ultima disposizione la Regione favorisce e promuove le forme di associazionismo e autorganizzazione delle famiglie dirette a: a) organizzare esperienze di mutualità nel lavoro di cura familiare; b) realizzare interventi e servizi diretti a semplificare la vita quotidiana della famiglia; c) realizzare attività informative per la famiglia sui servizi disponibili sul territorio e sulle esperienze di solidarietà familiare come l'adozione o l'affido. d) realizzare attività di formazione riguardanti le responsabilità familiari.	Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell' associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie. Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate: - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.	Attualmente non sono presenti sul territorio regionale Centri per le famiglie. Le Zone sociali hanno, tuttavia, nel corso degli anni attivato una pluralità di servizi a favore delle famiglie.
VALLE D'AOSTA	Legge Regionale del 27-5-1998 n. 44, recante "Iniziativa a favore della famiglia".	Il Capo II della legge regionale n. 44 del 1998, intitolato "Interventi a sostegno della famiglia, della procreazione, della prima infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza", stabilisce, all'articolo	Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell' associazionismo familiare, in modo da essere realmente in	L'articolo 3 dell'Accordo di collaborazione per la gestione del Centro per le famiglie ne definisce il ruolo e le attività. In particolare è stabilito che il

		<p>3, che le attività di sostegno alla famiglia si esplicano attraverso:</p> <p>a) il potenziamento e la qualificazione delle attività di informazione, di consulenza e di attivazione di progetti personalizzati in ordine alla procreazione libera e responsabile;</p> <p>b) la qualificazione dell'assistenza sanitaria e sociale alla gravidanza ed alla maternità, nonché lo sviluppo degli interventi finalizzati alla cura della sterilità;</p> <p>c) il potenziamento e la riorganizzazione flessibile dei servizi socio-educativi, riguardanti l'infanzia e le famiglie impegnate nella cura dei bambini e la sperimentazione di nuove forme di servizio;</p> <p>d) interventi finalizzati ad assicurare alle famiglie la libera scelta delle forme di educazione e di istruzione;</p> <p>e) la rimozione degli ostacoli anche tariffari per l'utilizzo dei servizi pubblici a domanda individuale riguardanti l'infanzia;</p> <p>f) interventi di assistenza domiciliare, di</p>	<p>grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie.</p> <p>Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; <p>incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.</p>	<p>Centro per le famiglie rappresenta per quest' ultime la possibilità di usufruire di un luogo dedicato all'incontro e allo scambio di esperienze, di informazioni e di aiuto. Il Centro, attraverso le associazioni di volontariato e promozione sociale operanti nel territorio regionale, può fungere da collegamento tra i bisogni espressi dalle famiglie e l'attività offerta dalle associazioni.</p> <p>Il Centro può raccogliere informazioni relative al profilo delle famiglie presenti nella regione, alle loro necessità, alle problematiche espresse e inesprese, alla valutazione da parte delle famiglie dei servizi offerti dagli enti pubblici. I servizi espletati risultano essere in linea con le finalità del</p>
--	--	--	---	---

		<p>assistenza domiciliare integrata, di ospedalizzazione a domicilio, di assistenza socio-educativa territoriale;</p> <p>g) interventi psico-sociali riferiti alle problematiche relazionali nei rapporti di coppia e di convivenza familiare;</p> <p>h) interventi sociali di appoggio e sostitutivi per minori, gestanti, donne sole con figli minori, con particolare riferimento ai casi di maltrattamento o violenza;</p> <p>i) il potenziamento del servizio di affidamento familiare;</p> <p>l) il sostegno economico e l'offerta di servizi alle famiglie che si fanno carico di familiari, anche non conviventi, con limitazioni della autonomia psico-fisica in alternativa alla istituzionalizzazione;</p> <p>m) l'aggiornamento degli operatori impegnati negli interventi per la famiglia, la maternità e l'infanzia;</p> <p>n) lo studio, la ricerca e l'informazione sulle tematiche relative alla famiglia;</p> <p>o) il sostegno economico alle</p>	<p>Piano Nazionale per la Famiglia.</p>
--	--	--	---

		<p>famiglie in situazione di povertà; p) l'incentivazione alla condivisione del lavoro domestico; q) la qualificazione dell'assistenza sanitaria e sociale alle problematiche relative all'andrologia; r) l'attivazione di servizi di emergenza familiare.</p> <p>In data 16 ottobre 2015 con delibera n. 1471 della giunta regionale è stato "Approvato l'accordo di collaborazione tra la Regione Autonoma Valle d'Aosta e il Comune di Aosta per la gestione del Centro per le Famiglie da parte di associazioni di volontariato o di promozione sociale, per la durata di 3 anni, a fronte di una spesa annua stimata in euro 45.000,00 .</p>		
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	<p>Legge Provinciale n. 8 del 2013 recante misure "Per il sostegno e lo sviluppo delle famiglie in Alto – Adige.</p>	<p>La Provincia assicura il coordinamento e il raccordo delle misure di politica familiare nei vari ambiti di attività attraverso l'istituzione di un' "Agenzia per la famiglia". Per attivare, soprattutto nelle aree rurali, iniziative mirate alle esigenze delle famiglie si provvede a sostenere</p>	<p>Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell' associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta</p>	<p>Sono presenti sul territorio provinciale 20 Centri genitori bimbi(ELKI) che vengono sostenuti dal Servizio famiglia della ripartizione famiglia e politiche sociali.</p>

		<p>la collaborazione nel settore famiglia a livello territoriale e trasversale e la realizzazione di reti stabili di collegamento a livello provinciale, comprensoriale e comunale.</p> <p>Vengono sostenute diverse forme di collaborazione organizzata, iniziative per i genitori, specifici gruppi di lavoro e di mutuo-aiuto nonché reti territoriali, che creano un valore aggiunto per le famiglie (art. 4).</p> <p>Per consentire ai genitori di comprendere meglio il proprio ruolo e le proprie responsabilità e favorire uno sviluppo ottimale della famiglia nelle diverse fasi della vita, la Provincia sostiene l'adozione e il potenziamento delle seguenti misure e iniziative di prevenzione: a) misure di sensibilizzazione per le famiglie e gli operatori atte a favorire un diverso approccio ai ruoli di genere e a promuovere un maggiore riconoscimento dell'importanza della famiglia; b) predisposizione di</p>	<p>flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie.</p> <p>Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; <p>incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.</p>	
--	--	---	--	--

		<p>informazioni esaurienti e facilmente accessibili a genitori e futuri genitori;</p> <p>c) misure atte a promuovere un confronto precoce con le tematiche riguardanti la famiglia e la vita di coppia per preparare i futuri genitori alla nascita, al periodo dopo la nascita e ai cambiamenti fisici, psicologici, mentali e familiari determinati dalla genitorialità;</p> <p>d) programmi di formazione alla famiglia e alla genitorialità per gruppi specifici di utenti, a bassa soglia e rispondenti ai bisogni, nonché sostegno educativo finalizzato a migliorare le condizioni di vita quotidiana della famiglia, a migliorare e sostenere le competenze genitoriali e a rafforzare il rapporto fra genitori e figli e fra generazioni. Il coinvolgimento attivo della figura paterna in questo senso è fondamentale;</p> <p>e) misure di auto-aiuto familiare atte a rafforzare le risorse disponibili e a potenziare la costituzione di</p>		
--	--	--	--	--

		<p>gruppi di auto-aiuto, l'aiuto di vicinato e le iniziative genitoriali;</p> <p>f) progetti di educazione domiciliare per prevenire situazioni familiari problematiche;</p> <p>g) azioni mirate di consulenza e di accompagnamento familiare finalizzate a superare incertezze o difficoltà nel rapporto di coppia, nell'educazione dei figli e nelle attività di cura e assistenza dei familiari;</p> <p>h) servizi di consulenza e di accompagnamento a bassa soglia per bambini e adolescenti;</p> <p>i) mediazione familiare finalizzata alla prevenzione e al superamento dei conflitti in famiglia, con particolare attenzione all'accompagnamento e alla consulenza per i casi di separazione e divorzio (art.7).</p>		
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	<p>Legge provinciale n. 1/2011 recante "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità".</p>	<p>In particolare si evidenzia l'articolo 3 della legge provinciale n. 1 del 2011 che stabilisce che le politiche familiari strutturali sono attuate, in particolare, mediante:</p> <p>a) interventi di sostegno dei progetti di vita delle famiglie;</p> <p>b) misure volte a</p>	<p>Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell' associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di</p>	<p>Sono presenti sul territorio provinciale "Centri per le famiglie" gestiti da associazioni e da amministrazioni comunali. I servizi espletati risultano essere in linea con le finalità del Piano Nazionale</p>

		<p>coordinare i tempi del territorio e a favorire la conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro;</p> <p>c) interventi volti a realizzare il distretto per la famiglia, tramite l'incremento qualitativo e quantitativo dei servizi resi dalle organizzazioni private alle famiglie con figli;</p> <p>d) il coinvolgimento dell'associazionismo familiare, nell'erogazione dei servizi alle famiglie e nell'elaborazione delle politiche strutturali rivolte alle famiglie;</p> <p>e) la pianificazione degli interventi e dei servizi e l'attuazione di misure organizzative, di comunicazione e di semplificazione che favoriscano un più agevole accesso delle famiglie ai servizi;</p> <p>f) ogni altro intervento finalizzato alla promozione del benessere familiare.</p>	<p>offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie.</p> <p>Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; <p>incontro e discussione</p> <ul style="list-style-type: none"> - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi. 	per la Famiglia.
VENETO	<p>Con Delibera della Giunta Regionale n. 3915 del 2008 “Interventi a sostegno della neo-genitorialità e della genitorialità” la Regione Veneto ha stabilito l’attuazione del</p>	<p>Con il Progetto regionale denominato “ Centri per la famiglia” la regione ha inteso finanziare, attraverso uno specifico bando, sette Centri per il perseguimento dei seguenti obiettivi: offrire alle famiglie servizi diversificati;</p>	<p>Il Piano nazionale per la famiglia sostiene la diffusione dei Centri per le famiglie. In particolare il Piano definisce i Centri come luoghi gestiti e progettati con le reti dell’ associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i</p>	<p>Sono attualmente presenti sul territorio 27 Centri per la famiglia, le cui finalità sono in linea con quelle previste dal Piano Nazionale per la famiglia.</p>

	<p>Progetto regionale “Centri per la famiglia”.</p>	<p>agevolare la formazione di nuovi nuclei familiari ; favorire l’associazionismo familiare la creazione di reti di solidarietà , promuovere azioni rivolte alla conciliazione. Successivamente con delibera n.4054 del 22.12.2010 la regione Veneto ha finanziato ulteriori 20 Centri per la famiglia.</p>	<p>diversi bisogni presenti sul territorio, al fine di offrire una risposta flessibile ed articolata ai bisogni delle famiglie. Tra i servizi che il Centro può offrire vi rientrano alcune specifiche azioni di seguito elencate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aiuto sociale; - informative; - consulenze legali; <p>incontro e discussione - anche attraverso la gestione di gruppi di auto e mutuo aiuto- per le famiglie che attraversano momenti di difficoltà o di crisi.</p>	
--	---	---	--	--